

ATTUALISSIMA BIOEDILIZIA DI MILLE ANNI FA

Aver paura dei cambiamenti è contro la natura dell'uomo e, se ci siamo evoluti, lo dobbiamo solo alla nostra curiosità ed alla capacità di ideare sempre qualcosa di nuovo.

Per l'edilizia però i cambiamenti molte volte non sono stati in meglio né da un punto di vista estetico né tecnico.

Parliamo ad esempio di pavimenti monolitici (per orizzontarvi sulla materia c'è un dettagliato articolo a pagina 70), belli perché senza l'odiosa interruzione data dalle fughe. I pavimenti del passato, utilizzati fin dai tempi dell'antica Grecia e di cui abbiamo ancora bellissimi esempi nelle ville romane, sono in cocciopesto o in battuto di terrazzo alla veneziana, più spesso chiamati semplicemente alla veneziana, un composto da granulati di marmo e di pietre con dei leganti.

Oggi la proposta moderna, per chi vuole un pavimento senza fughe, è la resina: con questo materiale si possono ottenere effetti infiniti, ogni pavimento è un'opera originale, ha dei tempi di posa decisamente più brevi e dei costi inferiori, ma le controindicazioni rispetto ai suoi "antenati" sono notevoli. Le crepe, che nel giro di qualche mese vengono fuori, sono una caratteristica molto comune; inoltre solo alcuni produttori garantiscono la durata delle resine fino a 15 anni, poco se raffrontato ai millenni dei "monolitici" del passato che si possono lucidare all'infinito e si mantengono sempre perfetti.

Un altro esempio, di circa mille anni fa, vincente sulla realtà odierna in materia di confort climatico, è quello del sistema di raffrescamento del Castello della Zisa, realizzato a Palermo per volontà del re normanno Guglielmo I d'Altavilla, che regnò dal 1154 al 1176. Il re non avrebbe sicuramente immaginato di anticipare di quasi un millennio le nuove frontiere della moderna bioedilizia in fatto di climatizzazione naturale degli edifici. Il volume del palazzo della Zisa, che ci appare come una strabiliante "macchina bio-climatica", si completa con due corpi di fabbrica laterali, sporgenti rispetto alla sagoma dell'edificio, contenenti dei veri e propri "camini di ventilazione" collegati a tutti e tre i livelli della struttura e conclusi in cima da quello che oggi chiameremmo un comignolo di captazione. L'obiettivo degli architetti che lo progettavano era quello di rinfrescare le stanze del castello e il sistema studiato faceva sì che le aperture della facciata principale, orientate verso nord-est, potessero sfruttare al massimo i benefici delle brezze provenienti dal mare. Il condizionamento dell'aria all'interno del palazzo si otteneva grazie alla grande peschiera nel giardino antistante, alla fontana sita al piano terra, ai due camini di ventilazione e alla presenza di ampi teli umidi collocati sotto il soffitto delle diverse stanze dei piani superiori. L'aria che risaliva dal porto di Palermo, dovuta al formarsi delle fresche brezze marine, veniva raffreddata a contatto dell'acqua contenuta nella peschiera e una volta entrata attraverso il grande portico d'ingresso, veniva ulteriormente raffrescata dalla presenza dell'acqua della fontana centrale. Questo primo sistema era integrato dai due camini di ventilazione che risucchiavano l'aria man mano che si riscaldava: l'aria circolava così a ciclo continuo in tutti gli ambienti seguendo il principio dei moti convettivi.

Una soluzione davvero elegante e stupefacente, soprattutto se raffrontata all'odierno modo barbaro di rinfrescare le case consumando enormi quantità di energia con gli split e le necessarie antistetiche unità esterne!



Il Castello della Zisa a Palermo con l'antistante peschiera ed i due camini di ventilazione laterali.

